

Si aggrava il braccio di ferro tra Repubblica e Comunità Interrotti tutti i contatti col centro nucleare unificato

Il comandante delle navi nel Mar Nero si schiera: «Noi dipendiamo da Mosca» Ore di tensione nei porti



Una nave della ex flotta sovietica ora sotto il controllo ucraino, in basso missili nucleari vengono trasportati da mezzi dell'esercito di Kiev

Flotta, atomiche: Kiev resiste alla Csi

L'Ucraina vuole il controllo delle proprie forze armate

Drammatico il braccio di ferro tra Russia e Ucraina Kiev ha interrotto le comunicazioni con il comando unificato della Csi anche per il sistema di allarme anti-missili. I rapporti si erano già inspriti sulla questione della flotta del Mar Nero: al rifiuto dell'ammiraglio Kasatonov di passare sotto il controllo ucraino, Kiev aveva risposto chiedendo ai militari di prestare giuramento di fedeltà solo all'Ucraina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il destino della Comunità di Stati sovietici sta giocando in queste ore. La decisione di Kiev di interrompere le comunicazioni con il comando unificato per il sistema di allarme anti-missili (annunciata ieri sera dal comandante delle forze nucleari strategiche Shaposhnikov) trasforma in scontro aperto i già tesi rapporti tra le due più importanti repubbliche della neonata Csi. Il ministro della Difesa di Kiev Kostantin Morosov, ha spiegato il comportamento dell'Ucraina sostenendo che lo scontro tocca anche le armi nucleari «ma solo perché vi sono emergenze che dovranno essere risolte tramite negoziati sulla base delle leggi ucraine e tenendo conto delle posizioni di tutte le parti interessate». In sostanza il contenzioso riguarda il patto di Minsk e, in particolare, il controllo sulla flotta navale del Mar Nero. Un drammatico braccio di ferro contrappone, infatti, da due giorni le autorità di Kiev e l'ammiraglio Kasatonov, comandante della flotta, contrano a trasferirsi sotto il controllo ucraino. Le trattative continua-

no, ha detto ieri il ministro della Difesa ucraino, Kostantin Morosov, perché Kasatonov non ci sta nonostante dalle ore 18 del 3 gennaio le truppe dei tre distretti situate sul territorio repubblicano e la stessa flotta siano state subordinate al presidente Kravchuk e hanno cominciato a giurare fedeltà al popolo ucraino. Ma i marinai di Odessa e Sebastopoli sembrano opporre resistenza, e sfidano Morosov e la direzione repubblicana, che a sua volta, non ha alcuna intenzione di rinunciare «la nostra linea è chiara, l'Ucraina deve avere una flotta e l'avrà», ha detto Morosov, incurante dei comizi di protesta contro un'eventuale scelta «ucraina» della flotta, organizzati a Sebastopoli (la cui maggioranza è russa). Gli ha risposto il presidente del parlamento russo, Khasbulatov: «La Russia difenderà l'esercito e la flotta da qualsiasi tentativo di entrare in possesso de facto», i tentativi di alcune direzioni repubblicane di far prestare giuramento di fedeltà alle truppe di stanza sul loro territorio sono «ingiustificati e illegittimi», ha detto



La poca chiarezza sul destino delle forze armate non è casuale. Il 30 dicembre, a Minsk i rappresentanti degli 11 Stati sovrani erano riusciti a malapena a mettersi d'accordo sulle armi strategiche, sul resto le posizioni erano rimaste incompatibili. Rimangono senza risposta questioni fondamentali: ci saranno o meno le truppe della Comunità? e quale status esse avranno sui territori degli Stati indipendenti? a chi obbediranno? chi le finanzierà? quale sarà il destino di quegli ufficiali che non vorranno servire un esercito nazionale «straniero»? E intanto le cose vanno avanti lo stesso: a colpi di fatti compiuti. Il caso della flotta del Mar Nero è quello di maggior impatto, ovviamente, ma non è il solo. Agli ufficiali dell'ex esercito sovietico di stanza in Ucraina è stato proposto di giurare fedeltà a questa repubblica o di andarsene. Cosa faranno le migliaia di russi che dirigono le unità nei distretti militari che Kiev si è incaricata? Già adesso ha detto il ministro della Difesa Shaposhnikov, ci sono più di 200 mila famiglie di militari che non hanno una casa. Il pericolo reale è che altre centinaia di migliaia si aggiungano a questo «esercito di sbandati». Chi pagherà la pensione a me che sono russo e che da quattro anni presto servizio in Azerbaigian?», ha scritto alla Komсомольская Правда un sottocolonnello di stanza a Baku. Lettere come questa arrivano in continuazione nelle redazioni dei giornali. Parlano di problemi umani, ma anche tecnici: «adesso siamo in 25, ma molti

soldati che vengono da altre repubbliche andranno via verso l'estate rimarremo in quattro con 11 camion armati», scrive un tenente della regione di Mosca. Per risolvere tutti questi problemi ci vorrebbero almeno due anni, scrive Shaposhnikov. Il due gennaio è partito per Kiev un suo vice, il general-colonnello Piankov, per partecipare ai lavori di un Comitato che dovrà gestire il passaggio delle forze convenzionali all'Ucraina. Ma quando si parla fra i soldati i risultati difficilmente si vedono. «La Comunità deve ancora diventare tale nel vero senso della parola», ha scritto ieri sulla Nezavisimaja Gazeta Eduard Shevardnadze. «Sempre più i civili hanno accesso ad armamenti moderni, ad alta precisione. Esiste il pericolo che le formazioni armate prendano il possesso di armamenti nucleari a piccolo raggio», aggiunge l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze dice che di fronte a difficoltà i nuovi poteri repubblicani potranno ricorrere all'arma del «nemico» e che, in una situazione in cui si creano nuove formazioni statali «gli scontri interetnici si possono trasformare in scontri interstatali, minacciando di nuovo gli equilibri geopolitici europei». Ma chi lo ascolterà? Forse il presidente uzbeko Karimov che ieri all'atto del suo insediamento, lui ex membro del Politburo del Pcus, ha giurato sul Corano? O il presidente ceceno, generale Dudayev, al quale ieri è stato donato un prototipo di mitra di fabbricazione interamente cecena, battezzato «lupo»?

De Michelis oggi in Vietnam e domani in Cambogia



Il Vietnam del «disgelo» con le democrazie occidentali e la Cambogia della speranza sono le tappe di una missione nel sud-est asiatico del ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto). In un momento di grandi svolte nella politica mondiale, sia la visita ad Hanoi (in programma oggi) che quella a Phnom Penh (dove il titolare della Farnesina è atteso domani) hanno lo scopo di favorire e stimolare i processi di integrazione che stanno maturando nello scacchiere internazionale e di dimostrare la capacità dell'Italia di essere presente, anche in aree meno vicine al suo tradizionale raggio di azione. Questa regione sta vivendo una fase di cambiamento difficile e delicata. Nuove aperture si registrano in quanto sia in politica interna che nei rapporti internazionali.

Cecoslovacchia Sotto inchiesta altri due ex ministri

In Cecoslovacchia, mentre si attende per fine mese la ripresa del processo contro Mrazek Kinel, ex ministro degli Esteri accusato di abuso di potere, il quotidiano Mlada Fronta riferisce che sono stati messi sotto inchiesta altri due esponenti comunisti che, come Kinel, furono alla guida del ministero dell'Interno, una carica potentissima in epoca comunista perché comportava il controllo pieno della polizia. Jaromir Obzina, ministro dell'Interno dal 1973 al 1983, sarebbe accusato di violazione del segreto postale e di intercettazioni elettroniche finalizzate a misure repressive contro l'opposizione, e Vajnar, successore di Obzina nel 1983, di non aver revocato le attività in questione. Se rinviati a giudizio e riconosciuti colpevoli, i due rischiano fino a dieci anni di carcere.

Naufragio in India Almeno 46 i dispersi

Almeno 46 persone risultano disperse in India per il naufragio di un traghetto nei pressi dell'isola di Sagor nel golfo del Bengala. Lo ha reso noto ieri l'agenzia indiana United News of India (Uni), aggiungendo che finora sono stati salvati 20 passeggeri e recuperati i corpi di cinque persone. È il quarto incidente a un traghetto in Bengala nelle ultime due settimane. Nei tre naufragi precedenti avvenuti il 24 e 25 dicembre a causa del maltempo, erano annegate in totale 71 persone.

Venezuela 1.480 bimbi morti nel '91 per dissenteria

Il ministero della Sanità venezuelano ha reso noto che 1.480 bambini al di sotto di cinque anni di età sono morti di dissenteria nel 1991. Una cifra, ha precisato il responsabile dell'osservatorio materno e infantile del ministero della Sanità, inferiore a quella registrata l'anno precedente, quando furono ucraini per la stessa causa 3.300 decessi, quasi dieci casi al giorno. Il contenimento del fenomeno, ha affermato la stessa fonte, è il risultato della campagna di prevenzione contro il colera, avviata dal governo.

Giapponese raggiunge il Polo Sud in motocicletta

Non contento di aver raggiunto il Polo Nord in motocicletta nel 1987 e di aver superato un ghiacciaio dell'Everest, con lo stesso mezzo un temerario esploratore giapponese di 47 anni è arrivato l'altro ieri al Polo Sud partendo dalla costa antartica dopo un viaggio di 27 giorni attraverso i ghiacci. È il primo uomo ad aver compiuto questa doppia traversata in motocicletta. Al suo arrivo Kazama è stato accolto dai 120 membri della stazione polare Amundsen-Scott, con i quali si è sempre mantenuto in contatto. Partito l'8 dicembre dal campo base di Patriot Hills, Kazama avrebbe voluto festeggiare l'ultimo dell'anno al Polo, ma il suo proposito è stato contrastato dal maltempo. Durante il viaggio è stato costretto più volte a insondare uno sci sotto la ruota anteriore della sua Yamaha Custom.

VIRGINIA LORI

L'opposizione armata georgiana intende prolungare l'assedio attorno al bunker di Gamsakhurdia Per il ministro degli Esteri Murman Omanidze «ogni compromesso è ormai impossibile»

Gli insorti rinunciano all'attacco finale

Le forze dell'opposizione sembrano orientate a non sferrare l'attacco finale al palazzo del governo dove da due settimane è assediato il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia. È questa la novità di maggior rilievo da registrare ieri a Tbilisi, la capitale della Georgia devastata dalla guerra civile. Secondo il ministro degli Esteri Omanidze, fuggito dal bunker, «nessun compromesso è ormai possibile».



La capitale georgiana sotto il fuoco delle artiglierie dell'opposizione al presidente Gamsakhurdia

Ancora una giornata segnata dall'incertezza quella di ieri a Tbilisi, capitale della Georgia, «convolta da una guerra civile giunta ormai alla sua seconda settimana. Il presidente Zviad Gamsakhurdia e i soldati rimasti fedeli sono ancora assediati nel bunker sotterraneo situato sotto il grande complesso che ospita la sede del governo e il parlamento. Dopo due settimane di tenace difesa i miliziani fedeli al presidente hanno ieri cercato di rompere l'assedio, tentando un blitz contro un'antenna televisiva al fine di sabotare le trasmissioni del Consiglio militare provvisorio costituito dall'opposizione. Dopo un rapido quanto «violento» scambio di colpi con i ribelli i lealisti si sono nuovamente asserragliati nel bunker sotterraneo. Secondo fonti dell'opposizione a difendere il presidente sarebbero rimaste circa 300 persone. A Tbilisi dove è ancora in vigore il coprifuoco dalle 11 di sera alle 6 del mattino, i fatti militari si alternano senza soluzione di continuità con le mosse politiche delle fazioni in lotta. In un incessante susseguirsi di dichiarazioni, di

proclami di vittoria dell'opposizione e di reiterati appelli alla resistenza lanciati da un irriducibile Gamsakhurdia, una sola cosa appare certa: l'opposizione armata georgiana è orientata a non sferrare l'attacco finale al palazzo del governo dove sono trincerate le forze fedeli all'attuale presidente Tengiz Kitovani, uno dei capi del Consiglio militare che ha preso il potere in Georgia. Ha affermato ieri sera in una conferenza stampa che l'attacco in forze all'edificio governativo sul viale Rustaveli non ci sarà. «L'opposizione», ha aggiunto il leader dei ribelli, «preferisce attendere fino a quando Gamsakhurdia uscirà dal bunker di sua iniziativa». Anche perché, ha sottolineato Kitovani, «egli non è più presidente e non ha più alcun potere e non rappresenta più nessuno». Nel tardo pomeriggio si era appreso che l'opposizione aveva «ullteriormente prorogato di 48 ore l'ultimatum al presidente per la resa. Secondo l'agenzia Interfax, la decisione sarebbe stata presa per dar modo al maggior numero di persone di abbandonare il palazzo del governo dove da 14 giorni è rifugiato

Gamsakhurdia. Tra gli illustri fuggitivi dell'ultima ora va annoverato il ministro degli Esteri georgiano Murman Omanidze. Giunto nella tarda serata di venerdì a Mosca per chiedere ai dirigenti russi il loro aiuto per far rinascere la devastata economia della Georgia, «è stato lui», ha affermato il ministro degli Esteri transilugiano, a spingere l'opposizione a prendere le armi con la sua politica irresponsabile. Una riconciliazione è oggi impossibile». Per il fu-

guro Omanidze non sembra aver dubbi. «Gamsakhurdia ha ormai i giorni contati e gli ha perso il vasto appoggio popolare sul quale poteva contare nei mesi scorsi». Sarà ma questi «giorni» sembrano resistere in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi.

guro Omanidze non sembra aver dubbi. «Gamsakhurdia ha ormai i giorni contati e gli ha perso il vasto appoggio popolare sul quale poteva contare nei mesi scorsi». Sarà ma questi «giorni» sembrano resistere in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi. In questa situazione di ora in ora dall'opposizione in armi.

lare la sua capitale Tbilisi. Sul piano politico l'impegno dell'opposizione in questi ultimi giorni è volto a fare «terra bruciata» attorno a Gamsakhurdia. Così almeno va intesa la nomina a ministro della Difesa operata dal primo ministro del governo provvisorio georgiano Tengiz Sigua - di Leon Sherashenko che era stato per lungo tempo commissario militare della Repubblica. A rivelarlo è stata l'agenzia russa Rta aggiungendo che con lo stesso provvedimento Sigua ha nominato Vazha Dzhindzhikvadze presidente della Banca nazionale georgiana. Il giornalista Vakhtang Khundadze che era stato licenziato per la sua opposizione a Gamsakhurdia è stato nominato capo del dipartimento radio-televisivo. E Zviad Gamsakhurdia non sembra rassegnato ad abbandonare il campo. Dal suo bunker sotterraneo continua a invitare la popolazione a creare gruppi armati in contrapposizione alle milizie dell'opposizione. E in una manifestazione pro-Gamsakhurdia svoltasi ieri alla periferia di Tbilisi quattro persone sono morte e 24 sono rimaste ferite. Stando alla testimonianza di un fotografo occidentale uno dei tre uomini che avevano aperto il fuoco sul sequestro del presidente è stato linciato dalla folla, mentre fonti dell'opposizione hanno ammesso che l'uomo è rimasto in effetti gravemente ferito. Secondo i dati forniti dal ministero della Sanità georgiano la guerra civile ha provocato dal 24 dicembre almeno 80 morti e 400 feriti.

Difficoltà in città nonostante le promesse del governo

La riforma non decolla negozi vuoti a Mosca

I prezzi liberi non riempiono i negozi di Mosca e delle altre città russe. La situazione sociale è calma a causa del forte accaparramento di beni a cui avevano fatto ricorso le famiglie nei mesi scorsi. Il governo russo è preoccupato e Boris Eltsin sta per partire per una difficile visita in alcune delle principali città russe. Un sondaggio dice che il 38 per cento dei moscoviti è dispiaciuto per le dimissioni di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Tre giorni di prezzi liberi non sono riusciti a riempire i negozi di Mosca, in particolare quelli della sterminata periferia della capitale. È questo, insieme a una generale confusione e il primo magro bilancio dell'operazione «smantellamento prezzi di stato» lanciata a fine ottobre da Boris Eltsin e dal suo governo. Una delle cause del mancato effetto positivo per quel che riguarda l'offerta di beni «sembra risiedere nel carattere fortemente concentrato e monopolistico del sistema di produzione, non ancora intaccato dalla riforma». «A chi appartengono le nostre fabbriche? Al governo? A chi i negozi? Al governo? Dove allora può andare il consumatore se un prodotto gli sembra troppo caro? Da nessuna parte», commentava a ragione ieri «Moskovskij» Kom-vornolets. Forse è troppo presto per dare giudizi definitivi, ma il governo russo è preoccupato per il possibile fallimento della riforma, in altre parole di non riuscire a riempire i negozi in pochi mesi, così come aveva promesso al popolo russo. L'attuale calma sociale in una

città come Mosca, sembra infatti più che altro dovuta al fatto che la popolazione in vista degli aumenti dei prezzi, aveva fatto nei mesi passati ampio ricorso all'accaparramento. Secondo la Nezavisimaja Gazeta solo il 29 per cento della popolazione della capitale non ha accumulato riserve. Il 46 per cento ha riempito la casa di pasta e legumi, il 43 per cento di patate, il 31 per cento di zucchero, il 14 per cento dell'introvabile carne. In alcune zone, inoltre, si è verificato il fenomeno di produzione rimasta invenduta per l'alto prezzo a cui era stata venduta. A Kemerovo in Siberia una fabbrica di latticini ha dovuto sospendere la produzione nel reparto della «smetana» la popolare panna acida, appunto per questa ragione.

Boris Eltsin, che qualcuno sostiene essere malato, sta comunque per partire per un giro in alcune delle principali città russe dall'8 al 10 visiterà Ulianovsk - la città di Lenin, sul Volga -, Saratov (sempre sul Volga) e Nizhniy Novgorod. Il 14 e il 15 sarà a Brnask, nella

Ma. Vi